



mento migliore per verificare di essere ancora umani, come ci esortava Vittorio Arrigoni».

**Ci anticipi qualcosa sulla canzone che hai scritto per l'occasione?**

«Il brano si intitola *I catturati*. L'ambientazione sonora utilizza suoni tipici della fuga, della cattura, insieme al *Và pensiero* dal *Nabucco* di Verdi riprocessato elettronicamente. Mi piaceva l'idea che proprio il *Và pensiero* che è un coro di catturati, di persone reclusi che lasciano al pensiero tutta la libertà possibile e lo fanno volare, restituisce la tensione, l'ansia, il senso di oppressione che queste persone subivano tanto nella reclusione che nella fuga, nella latitanza, nella lotta. L'idea è di far volare quel pensiero sulle ali della memoria moderna, nella quale troppo spazio viene occupato dalle sciocchezze di una classe politica che ha poco rispetto per chi ha sacrificato la vita in nome di un ideale. Lo stesso che permette oggi a te di scrivere su un giornale libero e a me di salire su un palco e dire quello che penso, senza timore (eccessivo)

**La canzone**

«Ho messo insieme alcune lettere di condannati a morte»

**La memoria**

«Ce n'è una di un ragazzo di appena diciotto anni...»

di essere fermati, bloccati, incarcerati, censurati o uccisi».

**So che farai anche un pezzo con Stefano Di Battista...**

«Sì, farò *I catturati* ma anche *La cattura*, che ho scritto per il 25 aprile del '95 in occasione dell'inaugurazione di Piazza Plebiscito a Napoli. L'avevo eseguita allora con Michael Brecker e rappresenta la delusione non rassegnata di uno che sta per morire e alla fine, con uno scatto di grande dignità, si mostra signorile persino nei confronti della morte. Suonarlo nuovamente con un altro grande sassofonista mi sembrava adeguato per questo 25 aprile, in una manifestazione che porta il titolo di *Per dignità e non per odio*».

**Stai preparando un nuovo disco?**

«No, di album al momento non ho voglia di farne, penserò magari a degli Ep. Per ora sono impegnato in alcune collaborazioni. C'è un pezzo nuovo, ma uscirà a settembre. Anche dal vivo sto girando con degli showcase di 40-50 minuti insieme a un dj. È il mio modo per stare al passo con i tempi veloci in cui viviamo».

## Il concerto di Testa nelle Langhe partigiane

**PAOLO ODELLO**

ALBA

Un concerto e una fiaccolata per celebrare il 25 aprile. Sul palco, come sempre, Gian Maria Testa, accompagnato da Gabriele Mirabassi e Nicola Negrini. Per ricordare, per mantenere viva la memoria e i valori di una stagione neppure troppo lontana, e mai come oggi attuale, e proprio per questo sotto continuo attacco. Appuntamento diventato tradizione, che però quest'anno da Treiso si sposta ad Alba, sempre in provincia di Cuneo. Sempre Langa piemontese, terra partigiana, e città della Repubblica dei «23 giorni», quella vissuta e raccontata da Beppe Fenoglio. «Ritrovarsi a Treiso, davanti al pilone dedicato ai fratelli Ambrogio assassinati dai fascisti e poi andare alla palestra comunale, sotto i cesti del basket, per un concerto/happening di anno in anno più affollato, era diventata una bella e sentita tradizione. Ma per il 2011, 150° dell'Unità e primo anno del concorso intitolato al comandante Paolo Farinetti che del 25 aprile a Treiso è stato da sempre l'anima, si è deciso di cambiare e di trasferire l'intera manifestazione ad Alba, medaglia d'oro per la Resistenza», afferma Paola Farinetti, Produzioni Fuoriviva, animatrice, con l'Anpi, della giornata. «Festeggiare il 25 aprile anche nel giorno di Pasquetta, significa assumersi la responsabilità che l'eredità dei partigiani è nostra e che dobbiamo portarla avanti».

L'invito è per una fiaccolata nel centro cittadino di Alba. Inizio alle 20, dalle lapidi dei Caduti partigiani di Corso Piave, fino al monumento alla Resistenza di piazza Rossetti, davanti a «casa Fenoglio». Al termine il concerto (ore 21 e 30; ingresso gratuito) al Teatro Sociale «G. Busca». Sul palco, come ogni anno, Gian Maria Testa. Ad accompagnarlo il clarinetista Gabriele Mirabassi, e Nicola Negrini al contrabbasso. E Marco Revelli, figlio dello scrittore Nuto, per letture in tema con la celebrazione. Come già affermava nelle scorse edizioni Gian Maria Testa: «non ci sono discorsi commemorativi, non parlano le autorità». Sempre e ancora un ritrovarsi fra amici. ●

# Fu guerra civile a ridosso della linea Gotica

**In «Uomini alla macchia» lo storico Fiorilli ricostruisce la guerriglia. Le scoperte negli archivi militari inglesi e della Guardia repubblicana**

**CARLO RICCHINI**

Alle spalle del fronte, ai confini tra Toscana e Liguria, monti della Lunigiana e entroterra spezzino, la guerra di liberazione svolse un ruolo chiave: i partigiani erano la spina nel fianco dei soldati tedeschi e dei loro rifornimenti. Svolsero questo compito con atti di coraggio e di eroismo, subirono con le popolazioni rastrellamenti, rappresaglie, fucilazioni. Ma, rivela Maurizio Fiorilli nel suo ottimo libro, mancò un comando unico, le bande erano divise, a volte rivali. *Uomini alla macchia. Bande partigiane e guerra civile. Lunigiana 1943-45* (editore Laterza), ricostruisce quel periodo con un'ottica complessiva, senza remore e reticenze, dopo avere attinto un'ampia documentazione, anche inedita, come le relazioni delle missioni militari di collegamento britanniche presso le formazioni partigiane, conservate presso i National Archives di Londra, documenti tedeschi e i notiziari della Guardia nazionale repubblicana.

Bisogna ricordare che il golfo della Spezia, nel 1943, era una grande piazzaforte militare, con l'Arsenale, caserme di marinai, batterie sulle colline del golfo con cannoni e mitraglie contro aerei e attacchi via mare. Migliaia di militari, in parte meridionali, che l'8 settembre, sbandati, non ebbero alternativa che seguire la via dei monti. Nascono così, nell'autunno del 1943, nuclei formati da sbandati, renitenti alla chiamata alle armi della repubblica di Salò, oltre che antifascisti di varie tendenze con esperienze di lotta clandestina, di carcere e di confino. Sono bande ribelli che passano gradualmente dalla resistenza passiva all'attività di guerriglia, senza mai unirsi in un vero e proprio «esercito di liberazione», mantenendo un'ampia autonomia, una variegata coloritura politi-

ca e proprie specificità locali. Il mondo alla macchia emerge come un mosaico complesso, nel quale sono contemporaneamente presenti idealismo e necessità di salvezza, progetto politico e spontaneismo, patriottismo e opportunismo, l'inevitabile violenza di un conflitto senza regole e la volontà di ricostruire dalle ceneri del disastro bellico e della dittatura un quadro politico diverso e democratico.

Deve essere inoltre ricordato che la provincia della Spezia venne insignita della medaglia d'oro della Resistenza e la città, fra le più ferite dai bombardamenti, della medaglia al valore militare. Il libro di Fiorilli è denso di fatti, narrati con una scrittura fluida, semplice, che intreccia storie diverse, riportandole a un racconto unico, avvincente. Non mancano gli episodi oscuri, come la ingiusta fucilazione da parte degli stessi partigiani del comandante «Fazio», Dante Castellucci, poi decorato con la medaglia d'argento al valore militare. Emergono dal racconto personaggi della resistenza che già sui monti operarono per un movimento unitario, e che poi si distinsero nella ricostruzione e nell'amministrazione pubblica, come Anelito Barontini, Flavio Bertone, Paolino Ranieri, Pietro Beghi, Varese Antoni, soltanto per citarne alcuni. Sulla guerra di Liberazione gli storici si sono divisi: lotta di tutto un popolo unito oppure guerra civile. Fiorilli fa sua la tesi di Claudio Pavone, la sostiene e la documenta sul campo. Conclude la sua importante ricerca affermando che i ribelli, «nati da una sconfitta, dalla fuga da una guerra odiata e da un desiderio di riscatto spesso ancora confuso, combatterono contro i loro stessi errori e debolezze. Non si arresero e non accettarono di essere solo testimoni degli sconvolgimenti che attraversarono il loro paese, le città dove vivevano le loro famiglie. È forse questa la loro principale vittoria».